

U: WEEK END ARTE

L'opera di Chiara Fumai, vincitrice del Premio Furla

Fumai, grinta femminista

A lei, unica donna in cinquina è andato il Premio Furla

PREMIO FURLA 2013
a cura di Chiara Bertola

Bologna, ex-Ospedale degli Innocenti
fino al 3 febbraio
cat. Mousse Publishing.

RENATO BARILLI

L'ARTEFIERA DI BOLOGNA SI È APPENA CONCLUSA, E CON ESSA È PURE TERMINATO L'INDOTTO CHE ORMAI OGNI OCCASIONE DI QUESTO GENERE SI PORTA DIETRO, cioè l'innumerabile serie di eventi collaterali che ingolfano il calendario di quei pochi giorni, offrendo una specie di overdose, cui poi faranno seguito tempi di magra e di astinenza.

Tra tante concomitanze effimere, permane ancora una manifestazione collaterale di lunga durata e spicco, il Premio Furla, che dal 2000, in nove edizioni, ha tastato il polso dell'arte italiana offrendone i giovani esponenti a cinque per volta, attraverso giurie di addetti ai lavori e padri o madri di vasta notorietà. Sono apparsi così protagonisti che poi hanno avuto successo, come Lara Favaretto (2001), Sissi (2002), Luca Trevisan (2007), Alberto Tadiello (2009). Altre volte invece i promossi sembrano essere rientrati nell'ombra. L'attuale cinquina ha avuto come garante Jimmie Durham, ora al centro di molta attenzione qui in Italia, dove ha risieduto a lungo. Curatrice in capo, Chiara Bertola, affiancata da una illustre giuria internazionale.

Ma contano soprattutto i selezionatori, e qui si incontra un fenomeno del tutto tipico dei nostri giorni, la scalata al potere dei cosiddetti «curators», giovani che sembrano saltare il necessario stadio della critica per presentare senz'altro le loro scoperte in luoghi espositivi. In questo caso ne abbiamo ben due per ognuno dei cinque artisti selezionati, troppa grazia, si potrebbe chiosare, quasi che il ruolo curatoriale ormai superi quello della creatività diretta, siamo in presenza di un abuso da limitare. Si aggiunga che oggi gli artisti, ma questo è un dato giusto e accettabile, si presentano in mostra come degli iceberg, ben poco di loro emerge, visibile sulle pareti, il più è sommerso, affidato a video, discorsi, progetti per installazioni nate o nascite altrove, in questo caso il Premio Furla

consiste proprio nel diritto del vincitore di andare a fare una installazione alla veneziana Querini Stampalia, in occasione della prossima Biennale.

A dispetto di questi connotati del tutto rispettosi della moda, tra i cinque compare una sola donna, Chiara Fumai (1978), ma in compenso proprio a lei è andato il Premio, forse anche perché già emersa all'ultima *Documenta*. E per giunta risulta portatrice di una grinta antimaschilista estrema, basta leggere la proclamazione con cui si presenta (tradotta dall'inglese). «Un artista maschio è una contraddizione in termini», ma bisogna subito spiegare che la Fumai non agisce in proprio, bensì in nome di influssi che le vengono da lontano, in questo caso dal ricordo di Valerie Solanas, una stre-

nua femminista che giunse a sparare al povero Warhol. Con lei, insomma, siamo alla pratica di una volontaria e accanita «inautenticità» di chi presta il corpo a invasioni altrui.

La Fumai non offre certo un biglietto da visita accattivante, o quanto meno capace di stimolare i sensi. Questi sono meglio accarezzati da Tommaso De Luca (1988), che colloca tra vetrini delle minuzie tratte dal sottobosco, per proiettarle ingrandite, ottenendo così delicati tappeti naturali, di cui prontamente si vergogna applicando al dato visivo abbondanti «valori aggiunti» di portata concettuale, aiutato in questo dai suoi due curatori-angeli custodi, che qui e altrove hanno il compito di imbrogliare le piste e di allontanare il visitatore da un responso diretto. Se dovessi stendere una mia classifica, dopo De Luca metterei Diego Tonus (1984), ma non per il forbito discorso che, nella sua stanza, recita con piglio dottorale, bensì per certe immagini allegate, in catalogo o in dischetto, dove lo si vede picconare un pavimento alla ricerca di quanto sta al di sotto, fino a sollevare lastre e ad ammucchiarle in pittoresco disordine. Poi potrebbe venire Davide Stucchi (1988), ma anche in questo caso non fermandosi a quanto appende alle pareti della sua stanza, bensì andando a frugare in immagini di repertorio in cui, utilizzando, come dice la didascalia, «cavi di alluminio decorati con perle di legno», traccia intriganti monogrammi ed arabeschi. Infine si hanno le installazioni, anch'esse da valutarsi attraverso il video, del duo Simone Bertuzzi (1983) e Simone Trabucchi (1982), uniti sotto la sigla di Invernomo, che inseguono le peregrinazioni di un'immagine del Negus giunta per vie accidentali in un nostro paese di provincia, mescolandosi ad aspetti del folclore locale.

Cindy Sherman, opere da Buffalo

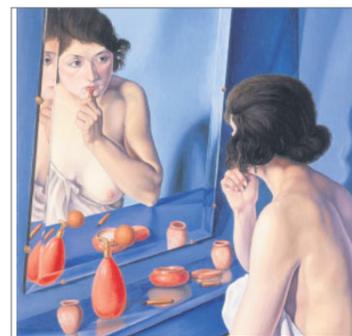


CINDY SHERMAN
That's me - That's not me
Le opere giovanili 1975-1977
Merano (Bz), Merano Arte
1 febbraio - 26 maggio

Per la prima volta in Italia, dalla collezione Verbund di Vienna, 50 opere che la fotografa e regista americana realizzò tra il 1975 e il 1977 a Buffalo, agli albori della sua carriera, quando era poco più che ventenne.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



NOVECENTO. ARTE E VITA IN ITALIA TRA LE DUE GUERRE

A cura di Fernando Mazzocca
Forlì, Musei San Domenico
Dal 2/02 al 16/06 - catalogo Silvana
L'esposizione restituisce una visione a tutto tondo del clima culturale degli anni 20 e 30 in Italia attraverso dipinti, sculture, cartoni per affreschi, opere di grafica, manifesti, mobili, oggetti d'arredo, gioielli e abiti. Nell'indagine il rapporto tra le arti e le espressioni del costume e della vita vengono messi in risalto i grandi temi affrontati nel Ventennio e le principali occasioni in cui gli artisti si prestarono a celebrare l'ideologia e i miti del fascismo.



JIMMIE DURHAM. WOOD, STONE AND FRIENDS

A cura della Fondazione Morra Greco
Napoli, Palazzo Reale. Fino al 27/2
Da quando si è trasferito a vivere in Europa negli anni 90 l'artista, saggista e poeta cherokee (Arkansas 1940), attivista politico dell'American Indian Movement, conduce un'indagine sul modo in cui le nazioni definiscono la propria identità attraverso l'architettura e la monumentalità. Per la Sala Dorica di Palazzo Reale ha realizzato un'opera site-specific utilizzando massi di pietra lavica, frammenti di metallo industriale e legno di 4 differenti tipologie di alberi.



ANA MENDIETA. SHE GOT LOVE

A cura di Beatrice Merz e Olga Gambari
Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Fino al 5/05 - cat. Skira
Grande retrospettiva, con oltre un centinaio di lavori, dell'artista cubano-americana (L'Avana 1948 - New York 1985) che nella sua ricerca artistica ha sperimentato e innovato la performance e la body art, il disegno e la pittura, la fotografia e la video arte, la scultura e la land art in un personalissimo linguaggio visivo magico e poetico, politico e progressista, ispirato ai temi legati all'identità femminile e allo studio delle antiche culture.